

LA BRUTALE ESTATE DELL'ADOLESCENZA

Un'estate pugliese infuocata di sole, la spiaggia, i locali sul litorale, una villa con giardino. La villa dove vive la famiglia di Gloria, una famiglia che tale, per certi versi, non è più: sola con la madre e la nonna malata, Gloria ha appena terminato il liceo e vive la bolla estiva senza una precisa attesa di qualcosa, se non per il ritorno del fratello Andrea, che è andato a studiare negli Stati Uniti e che passerà le vacanze qui, al mare, con un amico. Dinamiche adolescenziali e sottili perversioni accompagnano la vita estiva di Gloria e Cris, sua migliore amica, piccole star femminili della banda di giovani che, tra una pasticcia, un'avance sessuale, una serata in discoteca oppure ladrescamente intrufolati nella villa dei vicini a rompere il mobilio e vandalizzare il salotto, passano in apparente serenità l'esistenza. Ma è solo una superficie, perché capiamo ben presto che Gloria ha problemi alimentari, è probabilmente anoressica, che l'equilibrio all'interno delle mura domestiche è fragile, e all'arrivo di Andrea, il fratello, ogni debolezza torna a galla e scatena nuovi e imprevisibili sviluppi nella storia. Ci sono, naturalmente,

i corpi, le pulsioni profonde, in questa storia, che risuonano nelle loro movenze e nelle loro ricerche incessanti di emozioni mai troppo esplicitate, mai definite anzi sotterrate, come silenziate, per far risuonare solo orli di gonne troppo corti e le vibrazioni da contatto che si sprigionano da esperienze illecite. Spesso per paura, perché sono proprio gli echi delle emozioni, del rapporto di Andrea con il suo amico, di Gloria e Dave, degli sballi sul vuoto di Cris, a spaventare. Più di un ragazzo morto, ucciso brutalmente per potare via con sé i fantasmi del passato. Più delle accuse di omicidio e degli interrogatori della polizia. Un'estate rovente, che si tinge di criminale e si gonfia di segreti e non detti per poi, come tutti i sogni estivi adolescenziali, dopo il picco drammatico e colpo di scena finale, essere destinata a svaporare con l'arrivo di settembre. Il cerchio si chiude, i personaggi hanno tutti percorso un sentiero che li ha cambiati, prendendo colpi forti e inghiottendo paure, ma li ha maturati: la storia è compiuta. La scrittura di Giuliana Altamura si confà a questo tipo di narrazione quasi classica – l'estate, la fine della scuola, la scoperta ec-

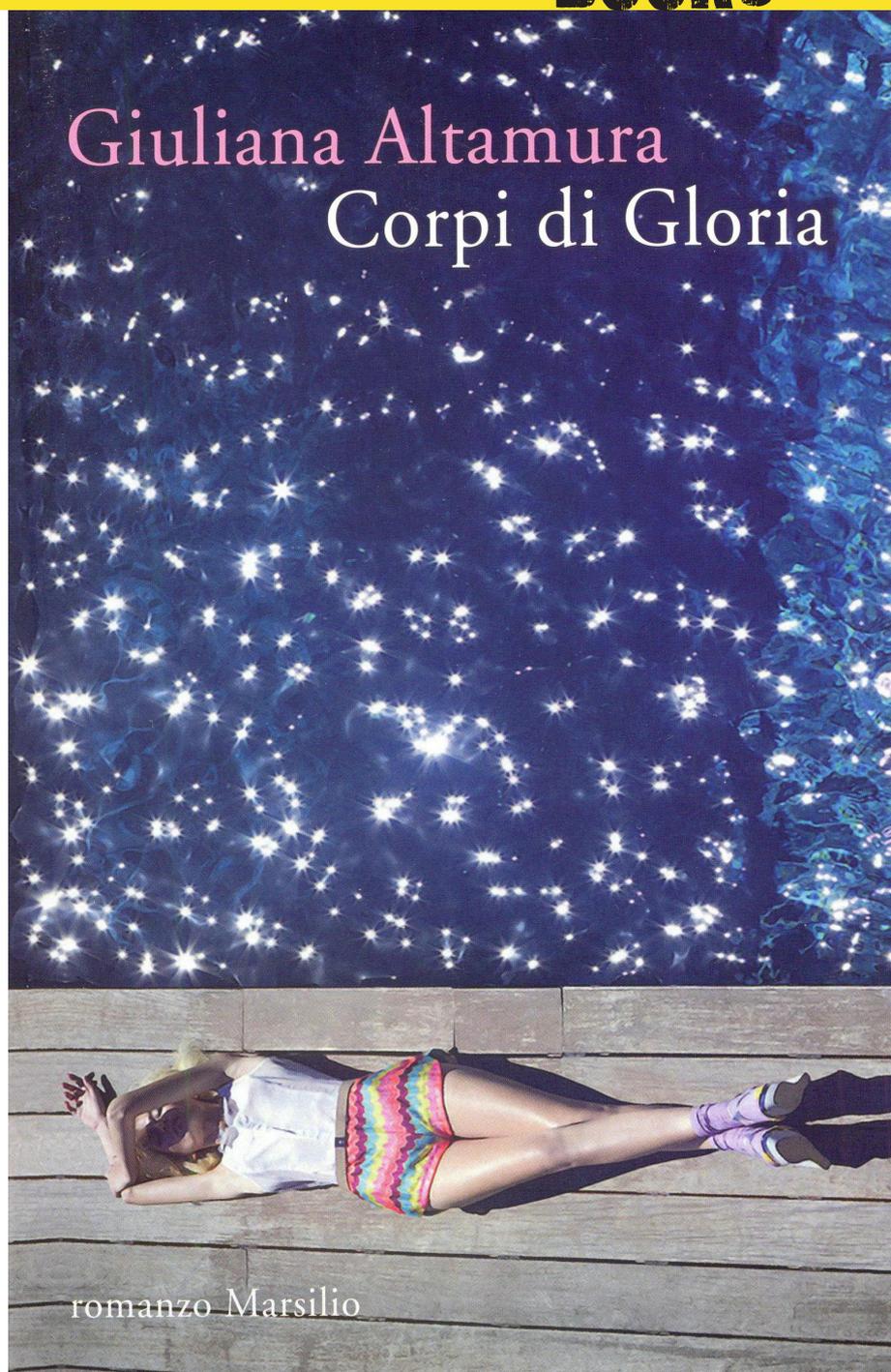
citante dei corpi, le decisioni più o meno sicure sul futuro – e si plasma sul linguaggio dei giovani, senza tuttavia privarlo di uno spessore poetico che qui invece si insinua anche dietro alle brutalità e ritrova, nel paesaggio quasi brullo dell'estate pugliese, nello squallore di un parco giochi abbandonato, tutta l'intensità di cui questa storia ha bisogno e di cui si alimenta. È una lettura che scorre veloce e drammatica, consapevole della possibilità di colpi di scena, densa di immagini forse anche fastidiose, perché quadro di giovani bruciati, come i panorami dell'assoluta estate che li circonda. Non ultima, la fuga, tema ancora una volta tipicamente adolescenziale, legato qui alla contrapposizione tra un sud deserto e la possibilità di ricominciare una vita e trovare un senso con l'università, al nord, a Bologna, oppure negli Stati Uniti, oltre un oceano intero per lasciarsi alle spalle tutto questo vuoto e dimenticare fatti scomodi e dolorosi del passato. La ricerca di un senso, forse è questo l'elemento che più spiazza tutti: le ragazzine disinibite lasciate a se stesse oppure semplicemente fragili e sole, come Gloria, il naturale percorso che porta all'età

adulta, la scoperta del proprio corpo. A loro modo, tutti scappano o cercano di andare via in questa storia, tranne Gloria, chiusa nel suo corpo e circondata dagli altri corpi, che sfiora, senza mai concedersi completamente. Perché quello che cerca, Gloria, sono spiegazioni e affetti, contenuti e non prive superficialità, e voltando l'ultima pagina del libro ci sarà chiaro che, nel perfetto gioco narrativo, ha ottenuto anche lei la propria risposta, la propria sanzione: è cresciuta.

Alessandra Chiappori

Una luce impietosa investe il garage dall'esterno, si riflette sul corpo lucido della chitarra e pulsa fra le dita di Gloria come polvere stellare. «Il padre sarà nero» dice Cris distratta, frugando nelle tasche di una giacca abbandonata sul pavimento, fra resti di cibo e lattine di birra accartocciate. «Non se ne sarà nemmeno accorto» risponde Dave, e si avvicina a Gloria così tanto da costringerla ad ammettere la sua presenza. Vorrebbe aggiustarle le dita sulla tastiera, dirle che così non vanno, spiegarle tutto quello che non funziona, ma ci rinuncia. Dave è convinto che in fondo non esista un modo per toccare Gloria senza farla a pezzi.

**Giuliana Altamura,
"Corpi di Gloria", Marsilio, 2014.**



Giuliana Altamura

Classe 1984, barese, Giuliana Altamura vanta un curriculum ricchissimo che la vede diplomata in violino, laureata in lettere moderne con specializzazione in filologia. Dopo un master in sceneggiatura, attualmente è dottore di ricerca in Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo presso l'Università di Torino, si occupa di teatro simbolista francese e vive tra Milano e Parigi.